

“C’era una volta.....la Filigrana Artistica in chiaroscuro”

Annarita Librari

Quella che sto per narrarvi è una storia che nasce, si sviluppa e si perfeziona a Fabriano, una piccola città del centro Italia, da secoli nota come la “Città della Carta e della Filigrana”. Con Giuseppe Miliani (1816 - 1890), nipote di Pietro (1744 - 1817), fondatore della ditta Miliani, la cartiera si ingrandisce, la carta da disegno si afferma come la migliore, tanto che alla esposizione di Londra nel 1851 viene premiata, e la carta valori comincia ad essere la specialità della fabbrica fabrianese. Alla morte di Giuseppe la cartiera era già un grande complesso, ma sarà il figlio Giambattista (1856 - 1937) ad operare l’effettiva trasformazione da azienda artigianale ad industriale e a far raggiungere il massimo splendore all’azienda nel settore della Filigrana. Giambattista alle conoscenze tecniche unisce un’ampia visione dell’organizzazione industriale grazie ai frequenti viaggi che, fin da giovanissimo, compie in diverse nazioni europee e in Nord America. Nel 1889 riceve la Legion d’onore per aver presentato, all’esposizione di Parigi, le migliori filigrane per i biglietti di banca. Per le filigrane di Fabriano, ancor prima del riconoscimento parigino, esisteva un vero e proprio entusiasmo. Nel 1886 Ernst Kirchner di Francoforte sul Meno scrive: *“Le vostre carte filigrane sono le più belle che io abbia mai veduto fino ad ora. Da quando posseggo questi veramente artistici fogli non oso più nemmeno guardare gli stessi prodotti della Germania. I ritratti, come pure i dettagli che li ornano sono di una finezza ammirabile, perfetta e formano ora il punto essenziale di questa modesta collezione che io curo con molto amor proprio”*.

Nel settore della Filigrana artistica in chiaro-scuro per banconote Giambattista, in un primo momento, per l’incisione su cera si avvalse del prof. Bianchi di Roma, medaglista dei Sacri Palazzi Apostolici, che direttamente da Roma inviava a Fabriano le cere commissionate. Successivamente, la sua lungimiranza e previdenza lo spinsero a dotare l’Officina Filigrane delle cartiere di Fabriano della sezione di incisione su cera, dove destinò giovani e abili artisti che riuscirono a soddisfare appieno le esigenze aziendali. Capostipite di questa scuola fu Serafino Cilotti (1868 - 1943), che realizzò opere di notevole impatto artistico, da considerare come una nuova forma di espressione d’arte figurativa su cera, Angelo Bellocchi (1880 - 1939) e Virgilio Brozzesi (1869 - 1946). Allievi di Cilotti possono considerarsi Aldo Frezzi (1885 - 1972), mio nonno Eraldo Librari (1907 - 1988) e Luigi Filomena. Luigi Casoni fu incisore delle Miliani fino al 1958, quando fu chiamato dalla Banca d’Italia per incidere le “testine” delle banconote.

Mio nonno Eraldo Librari apprese quest’arte soprattutto osservando Serafino Cilotti mentre incideva, o meglio *“rubando con l’occhio”* attento e predisposto, avendo già alle spalle una preparazione artistica e una innata attitudine verso le più svariate forme d’arte. Entrò in Cartiera dopo aver vinto un concorso, rispettando la tradizione familiare che aveva visto il padre Decoroso e il nonno Angelo lavorare nella prestigiosa fabbrica fabrianese come lavoranti al reparto tini. Eraldo, da giovane, dopo aver frequentato la scuola professionale, fu allievo intagliatore del Prof. Ivo Quagliarini di Fabriano, lavorando nel suo mobilificio; fu un abile e fecondo scultore realizzando numerosi busti di noti personaggi fabrianesi dell’epoca; fu autore di numerose poesie e un compositore di canzoni; incisore su cera di numerose opere d’arte di grandi dimensioni e di testine per banconote, settore trainante dell’azienda, quest’ultime precedute da numerosi disegni preparatori a matita e a china, in un’epoca dove tutto era affidato all’abilità manuale dell’artista. Le incisioni di grandi dimensioni, che l’azienda faceva realizzare ai suoi più validi incisori, per fine propagandistico e d’immagine, non sono delle semplici e fredde riproduzioni di opere d’arte o ritratti, ma il frutto di una personale interpretazione che si riflette in uno stile espressionistico e scultoreo (dove un semplice elemento paesaggistico, come una pianta, viene reso con la minuzia di un botanico, le espressioni dei volti riflettono il pathos del personaggio ritratto), influenzato dal suo coinvolgimento emotivo e dalla sua sensibilità. Si tratta di un coinvolgimento che lo porta quasi a dimenticare il fine dell’incisione su cera - come fase principale di un lungo processo che richiede alcune particolari accortezze tecniche - e a trattarla come un’opera scultorea finale o come un pezzo

di legno da intagliare, dove la materia deve essere rimossa di getto per far emergere l'immagine che racchiude al suo interno.

Entrambi i figli di Eraldo Librari, Franco (mio padre) e Sandro (mio zio) appresero quest'arte dell'incisione su cera all'interno delle mura domestiche, ma solo mio padre Franco riuscì ad essere assunto nel 1963 in cartiera, dapprima nell'officina filigranisti come apprendista. Rispetto a molti incisori, mio padre ha saputo sfruttare al meglio il fatto di aver lavorato per anni nell'officina filigranisti, dove si svolgevano le fasi successive all'incisione su cera (galvanoplastica, ritocco dei punzoni, punzonatura della tela e realizzazione della forma filigranatrice). Questo gli ha permesso di rendersi conto di tutte le difficoltà che si incontravano nelle fasi successive, se l'incisione non era realizzata secondo alcuni accorgimenti tecnici. Spesso si trovava di fronte a delle incisioni veramente artistiche, ma alle quali bisognava sacrificare alcuni aspetti di quella espressività, perché avrebbero creato problemi insormontabili per la realizzazione delle fasi successive. Il ritocco dei punzoni era la fase più delicata, perché la presenza di sottosquadri non avrebbe permesso la punzonatura della tela metallica creando degli strappi nella stessa. Se si considera che spesso a ritoccare questi lavori non erano nemmeno gli stessi artisti che avevano realizzato l'incisione si può ben comprendere come fosse alto il rischio di comprometterne l'artisticità. In questa arte mio padre può essere considerato a pieno titolo un incisore completo, che ha sempre seguito personalmente tutte le fasi di lavorazione e che è in grado di realizzare autonomamente una filigrana partendo dall'incisione fino alla conclusiva fabbricazione del foglio di carta al tino. Tutti i suoi lavori della maturità possono essere definiti tecnicamente opere perfette, dove ad una interpretazione dell'opera d'arte si unisce una perizia tecnica che rende la lastra di cera immediatamente idonea alla realizzazione dei punzoni e alla successiva punzonatura della tela, senza dover ricorrere a ritocchi più o meno invasivi. Il fatto di aver appreso quest'arte da suo padre, all'interno delle mura domestiche, gli ha permesso, nel corso degli anni e non senza ostacoli, di raggiungere una qualifica e un riconoscimento mai ottenuto dagli incisori che lo hanno preceduto, di lavorare in autonomia dal 1970 fino al momento del pensionamento e di difendere l'artisticità di questo lavoro.

Figlia unica di Franco Librari fin da piccola ho visto i miei familiari incidere in solitudine, al buio, su un leggio retroilluminato, con l'ausilio di una lente di ingrandimento e di alcuni bulini adattati alle loro esigenze, sottili tavolette di cera dalle quali asportando della cera, giorno dopo giorno, da una semplice traccia a matita emergevano dei volti in bassorilievo. E' un lavoro che richiede tempi molto lunghi, perché dobbiamo rendere con il chiaroscuro, studiando i piani, quello che di solito vive con il colore, come nelle opere d'arte, e perché se asportiamo troppa cera non la possiamo più rimettere dovendo ricominciare tutto da capo. In alcuni periodi dell'anno mio padre, per far fronte a delle urgenze aziendali, portava il lavoro a casa e così capitava che, durante il fine settimana o di sera dopo cena, mi chiedesse di "*andare a caccia di errori*", ossia di confrontare il suo lavoro con la foto originale che rappresentava il soggetto da riprodurre, al fine di individuare particolari che potevano essere migliorati o che erano sfuggiti a chi, ormai da troppo tempo era concentrato su quel lavoro. Così ho iniziato a crescere e a familiarizzare con questa forma d'arte così sconosciuta al di fuori della nostra città, aspetto legato a ragioni di sicurezza in quanto, all'epoca di mio nonno e di mio padre, la filigrana era considerata il principale elemento di sicurezza delle banconote. Nel corso degli anni abbiamo assistito ad un passaggio epocale dove ormai la filigrana ha perso la sua vera funzione di elemento di sicurezza, rispetto a tutti i più moderni sistemi di contraffazione che sono stati introdotti nella carta moneta. Di conseguenza anche la cartiera si è adeguata dedicando sempre meno risorse a questo settore e avvalendosi dell'ausilio di un mezzo meccanico come il pantografo. Ho cercato di far conoscere e promuovere quest'arte privatamente, anche con l'aiuto di alcuni collaboratori, incontrando ostacoli penso, ormai, insormontabili, perché i tempi per la realizzazione interamente a mano di una incisione e delle successive fasi sono veramente lunghi e complessi, tanto da rendere troppo dispendiosa la vendita di un lavoro su commissione, anche il suo costo non verrà mai ripagato dalla commercializzazione di alcuni fogli di carta. Sono orgogliosa di questa tradizione familiare che con la dedizione a questo lavoro ha contribuito a fare la storia di Fabriano e

felice di essermi cimentata in quest'arte così da averne compreso in pratica la difficoltà e non da semplice spettatrice di qualcuno che ormai, come mio padre, eseguiva “*con sprezzatura*” quegli abili giochi di bulino.

Bibliografia: Bruno Bravetti, “*Giambattista Miliani*”, Affinità Elettive ed. 2010.



“Ritratto di Annarita Librari . Nella foto è inquadrato anche il libro su Giambattista Miliani. Annarita ha narrato la storia di famiglia, che inizia con Giambattista Miliani. ”
Fotografo: Oliviero Burattini